SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

14ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Politiche dell'Unione Europea)

INTERROGAZIONI

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 GENNAIO 2004

Presidenza del presidente GRECO

IN 1075

TIPOGRAFIA DEL SENATO (360)

I N D I C E

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 4, 7
* BEDIN, *(Mar-DL-U)* 5
* BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie* 3

ALLEGATO (contiene i testi di seduta) 8

N.B. ***I testi di seduta sono riportati in allegato al Resoconto stenografico.***

L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

I lavori hanno inizio alle ore 14,35.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interrogazione 3-01297, presentata dal senatore Bedin.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. L'interrogazione presentata dal senatore Bedin mette in evidenza che a partire dal gennaio 2005, con l'eliminazione dei contingenti per l'importazione, verrà meno all'interno dell'Unione europea ogni forma di protezione dei settori tessile e dell'abbigliamento. Ciò, ovviamente, costituisce motivo di preoccupazione per gli operatori del settore.

La riapertura dei mercati fa riemergere un tema da me più volte affrontato in questa sede. È noto che nei settori tradizionali la globalizzazione offre grandi opportunità a Paesi con un basso costo del lavoro, mentre crea difficoltà per i Paesi dove il costo della manodopera è maggiore. Siamo di fronte a problemi di politica industriale che si possono affrontare in vario modo. Vi è, ad esempio, la possibilità di concentrarsi su livelli alti di settore. Il tessile firmato Prada o Fendi, pur rientrando nel comparto del tessile, costituisce un mercato diverso in cui è possibile mantenere posizioni forti, perché l'elemento decisivo non è tanto il costo del lavoro, quanto la qualità del prodotto; ma anche se nel campo della moda abbiamo una posizione di forza, buona parte del nostro settore tessile non è qualificata allo stesso livello.

Il problema è altresì accresciuto da fenomeni di concorrenza sleale. Il prodotto tessile europeo, non solo quello di altissima qualità, ma anche quello di media e bassa qualità, è realizzato seguendo una serie di regole che i produttori di altri Paesi non osservano. Il consumatore ha diritto di esserne informato e ciò avviene proprio tramite il marchio *Made in Europe*, che dà al consumatore la certezza che il prodotto è realizzato secondo regole europee. Ciò significa che il consumatore può presumere, ad esempio, che il prodotto è stato realizzato senza l'utilizzo di lavoro minorile – è una considerazione morale che per molti consumatori, me compreso, ha un grande valore –, che sono state rispettate alcune regole di tutela dell'ambiente, o ancora che nella sua realizzazione sono stati effettuati controlli relativamente all'uso di prodotti chimici e quindi che la sua salute è maggiormente tutelata. A questo proposito, desidero sottolineare che è importante riuscire ad ottenere che i prodotti provenienti da altri Paesi siano adeguatamente controllati e sicuri, almeno dal punto di vista della salute. Non abbiamo ancora elaborato una strategia precisa al riguardo, ma è fondamentale iniziare a pensarci.

In quest'ottica, il marchio *Made in Europe* è un tentativo di informare meglio il consumatore e, indirettamente, di sostenere anche l'industria europea. La comunicazione adottata dalla Commissione europea il 29 ottobre 2003, dal titolo «Il futuro del tessile e dell'abbigliamento nell'Europa allargata», ha come obiettivo quello della marcatura di origine dei prodotti extracomunitari, che ne indichi la provenienza, alla stessa stregua dei prodotti statunitensi, canadesi o giapponesi.

Ho già preannunciato in quest'Aula l'esigenza di una serie di provvedimenti volti non a bloccare le importazioni dai Paesi nuovi, ma a garantire condizioni eque e soprattutto di tutela della salute dei consumatori, e in questa occasione intendo ribadirla.

Per il nostro Paese si pone poi un problema specifico, che viene affrontato proprio nell'ambito della risposta fornita alla comunicazione della Commissione europea. Noi disponiamo già di un marchio prestigioso, il *Made in Italy,* e pertanto dobbiamo trovare il modo di sommare l'effetto del *Made in Europe* con quello del *Made in Italy,* senza correre il rischio che il primo sostituisca il secondo o comunque lo indebolisca. Ocorre quindi trovare una modalità di raccordo tra i due marchi, ricordando che il problema presenta anche un ulteriore elemento di complicazione, dato dal fatto che vi sono società italiane che producono poco e talvolta niente in Italia, importando interamente il prodotto dall'estero e applicando poi arbitrariamente il marchio *Made in Italy.* È evidente che siamo di fronte ad una contraffazione e che quel prodotto non può passare come fabbricato in Italia. Su ciò è necessario un confronto per definire i limiti che è necessario rispettare per poter affermare che un prodotto è stato realizzato effettivamente in Europa. Stabilire che debba essere interamente prodotto in Europa può apparire esagerato, perché in molti casi esistono delle connessioni con altri Paesi. Credo piuttosto che si debba individuare un criterio di prevalenza. Non spetta a me stabilire dove fissare il confine di tale prevalenza, ma è una questione su cui occorre riflettere.

Questi sono i principi e le linee in base alle quali rispondiamo alla comunicazione della Commissione europea, che rivendichiamo come uno dei successi ottenuti dalla Presidenza italiana durante il semestre di presidenza europea.

PRESIDENTE. Colleghi, prima di dare la parola al senatore Bedin, mi permetto di esprimere la mia soddisfazione per le assicurazioni fornite dal Ministro circa l'impegno ad evitare che il marchio *Made in Europe* possa sostituire il *Made in Italy.*

Approfitto quindi della presenza del Ministro e dell'occasione dello svolgimento dell'interrogazione presentata dal senatore Bedin per sottolineare la mia forte preoccupazione circa la necessità di individuare forme più efficaci di tutela delle produzioni nazionali contro le contraffazioni e la concorrenza sleale. A tale proposito, ricordo che già nella scorsa legislatura presentai il disegno di legge n. 4078, poi decaduto, e che da tempo ho depositato il disegno di legge n. 572, recante «Istituzione del marchio "Made in Italy"» e incentivi alla produzione per le imprese che realizzano

i relativi prodotti», rivolto in particolare al settore calzaturiero, mentre una nuova iniziativa legislativa di portata più generale, anch'essa a mia firma, che si fa carico della stessa preoccupazione espressa dal senatore Bedin nella sua interrogazione, è ormai prossima alla formalizzazione.

Abbiamo diversi motivi per preoccuparci: sono convinto che la situazione peggiorerà nel momento in cui non ci sarà più il contingentamento delle importazioni. Assisteremo a fenomeni di pirateria industriale e a un'invasione di prodotti dalla Cina, dalla Thailandia e dal Pakistan, spesso «taroccati». Invitiamo quindi il Governo a promuovere forme efficaci di tutela delle produzioni nazionali, in particolare a salvaguardia dei settori tessile e dell'abbigliamento, che necessitano di normazione e di incentivazione. Ricordo che il disegno di legge da me presentato, che il collega Bedin mi ha offerto l'opportunità di illustrare in occasione dello svolgimento della sua interrogazione, si occupa del comparto calzaturiero nonché di quello del mobile imbottito, che trova un rappresentante di spicco nell'industria del salotto di Sant'Eramo in provincia di Bari.

Concludo sottolineando che l'Italia non deve temere le «bacchettate» di Bruxelles, perché nel settore tessile ha tutte le capacità (come altri Paesi in altri settori) per riuscire ad attivare misure ed agevolazioni anche sotto il profilo fiscale.

BEDIN *(Mar-DL-U).* Il mio intervento sarà più rituale di quello del Presidente.

Pur considerando in larga misura condivisibile le affermazioni di principio del ministro Buttiglione, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta con riferimento all'aspetto specifico affrontato dalla interrogazione da me presentata, che non nasce da un interesse prevalentemente economico-industriale, anche se questo aspetto ne rappresenta la base; infatti, l'interrogazione, che non a caso è stata posta al Ministro delle politiche comunitarie proprio in questa sede, muove dall'intento di coinvolgere il Parlamento rispetto alla scelta che il Governo dovrebbe assumere a seguito della comunicazione della Commissione europea recante: «Il futuro del tessile e dell'abbigliamento nell'Unione europea allargata», in cui vengono presentate alcune misure in vista della scadenza dell'«accordo multifibre» prevista per il prossimo 31 dicembre.

L'aspetto principale della mia interrogazione è costituito in realtà dalla richiesta se il Governo italiano intenda inviare osservazioni o contributi in merito alla comunicazione della Commissione europea e se lo stesso Governo reputi necessario far conoscere tali contributi ed osservazioni al Parlamento.

Pertanto, sotto un profilo formale posso dichiararmi solo parzialmente soddisfatto della risposta del Ministro. Infatti, il contributo del Governo italiano alla problematica posta dalla comunicazione della Commissione europea fa riferimento solamente ad una eventuale integrazione della tutela dei marchi «fabbricato in Italia» e «fabbricato in Europa» e per questo motivo lo considero di scarsa efficacia ed eccessivamente limitato, anche se sotto alcuni punti di vista può risultare utile dal momento che la Com-

missione europea sta lavorando alla definizione del marchio «fabbricato in Europa» e presumibilmente giungerà ad una determinazione nei prossimi mesi.

Diverse possono essere le osservazioni che il Governo può presentare per rispondere all'invito rivolto dalla Commissione europea a tutti i Paesi membri dell'Unione e alle altre parti in causa e l'interrogazione intende anche consentire al Parlamento di suggerire un'analisi più complessiva del fenomeno in modo da coadiuvare il Governo, per quanto è possibile, nell'offrire un proprio contributo.

L'Italia è in grado di offrire il suo apporto in sede di Unione europea su diversi fronti. La scadenza dell'«accordo multifibre» scatenerà non solo l'invasione cinese del mercato comunitario – questa è la conseguenza più rilevante – ma anche un effetto a scacchiera a livello mondiale sull'intero settore tessile: Paesi come il Marocco e la Turchia, ad esempio, subiranno pesanti ripercussioni, maggiori di quelle che si troveranno ad affrontare altre economie europee. Questa, quindi, potrebbe rappresentare un'occasione per l'Italia per proporre all'Unione europea la creazione di una sorta di area euromediterranea del tessile, nella quale lavorare di concerto con Stati quali proprio la Turchia, candidata ad entrare nell'Unione, o il Marocco, che già rientra nella strategia di Lisbona.

Un secondo livello di intervento è stato accennato di sfuggita dal Ministro con riferimento ad alcune produzioni marchiate *Made in Italy,* ma prodotte all'estero. È risaputo che i distretti industriali rumeno, bulgaro e slovacco sono oggi parte integrante del sistema produttivo italiano, in particolare del Nord-Est. Si tratta di aree importanti per l'Italia e per l'Europa, in quanto rappresentano settori industriali della futura ed ormai prossima Unione europea che, se saranno messi in grado di correre con il nostro Paese, potranno aiutare l'Europa a vincere la sfida complessiva con i concorrenti extracomunitari. L'industria tessile rumena può poco competere con quella cinese, ma se si presenta con il marchio italiano o europeo può avere ampi margini di difesa.

Sarà inoltre necessario distinguere tra i Paesi destinatari degli scambi commerciali tra Europa e resto del mondo. Proprio oggi rientra a Bruxelles il commissario Lamy dopo avere visitato India e Bangladesh. L'India sarà certamente uno dei maggiori concorrenti nel settore tessile, perché la sua produzione punta a raggiungere quella cinese. Lamy ha quindi sostenuto la necessità di stabilire con il governo indiano rapporti chiari nel comparto industriale, insistendo anche sull'opportunità di inserire misure di carattere sociale nell'ambito dei sistemi di produzione.

Con riferimento al Bangladesh, invece, Lamy ha citato ipotesi di lavoro già contenute nella comunicazione della Commissione europea, oggetto della mia interrogazione, in cui si prospetta la possibilità di ridurre alcuni vincoli per i Paesi più poveri. Al riguardo, l'Italia potrebbe fornire un ulteriore contributo in risposta alla comunicazione della Commissione. Nell'affrontare la tematica delle agevolazioni fiscali ai Paesi più poveri è però necessario tenere ben presenti le esigenze delle persone e delle imprese operanti in Europa, al fine di evitare nel settore tessile quanto è

già accaduto in quello agricolo: nel corso degli ultimi decenni l'agricoltura dei Paesi del fianco Sud del Mediterraneo è stata beneficiaria di uno scambio virtuoso con l'Europa sotto il profilo delle finalità e, probabilmente, anche dei risultati economici. Questo ha determinato effetti negativi per gli agricoltori europei e, in particolare, per quelli dell'Italia meridionale, che hanno pagato per gli aiuti allo sviluppo costi che non competevano loro. Ritengo che anche questo sia un tema da approfondire con attenzione.

PRESIDENTE. Approfitteremo dell'invito rivolto dal senatore Bedin per riprendere l'esame dell'argomento, avvalendoci, se possibile, di ulteriori contributi del ministro Buttiglione.

Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 14,50.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

ALLEGATO

INTERROGAZIONI

BEDIN. – *Ai Ministri per le politiche comunitarie, degli affari esteri e delle attività produttive.* Premesso che:

nel gennaio 2005 saranno eliminati, dopo quasi quattro decenni, i contingenti dell'Organizzazione Mondiale del Commercio per l'importazione del settore tessile e dell'abbigliamento nell'Unione europea;

questo profondo cambiamento del commercio dei prodotti tessili avrà luogo poco dopo l'allargamento dell'Unione europea, che aggiungerà mezzo milione di dipendenti diretti ai 2,1 milioni di lavoratori dell'industria tessile e dell'abbigliamento dell'Unione europea;

considerato che:

la Commissione europea, in previsione di tale evento, il 28 ottobre 2003 ha adottato una comunicazione dal titolo «Il futuro del tessile e dell'abbigliamento nell'Europa allargata», che presenta misure intese a rafforzare la competitività in tale settore, in risposta alle sollecitazioni dei distretti tessili italiani insieme a quelli di Spagna, Francia, Belgio e Gran Bretagna, che chiedono di intensificare i controlli e combattere la contraffazione e la pirateria, stimata in una quota pari al 5-7% del commercio mondiale;

la Commissione europea ha invitato tutti i soggetti pubblici e privati che hanno interesse al settore tessile e abbigliamento a inviare osservazioni e contributi entro il 26 gennaio 2004, promettendo di esaminarli e di tenerne debito conto;

valutato che l'Italia è uno dei Paesi che più pesantemente accusa la concorrenza dei prodotti tessili e di abbigliamento provenienti da Paesi dove i costi di produzione sono più bassi, quali Cina, India o Pakistan, e verosimilmente sarà maggiormente danneggiata dallo smantellamento delle quote,

si chiede di sapere:

se il Governo italiano intenda inviare osservazioni o contributi alla Comunicazione della Commissione europea «Il futuro del tessile e dell'abbigliamento nell'Europa allargata»;

se si consideri necessario far conoscere i predetti contributi ed osservazioni al Parlamento prima di inviarli alla Commissione europea;

quali iniziative si ritengano opportune per sostenere in Italia il settore tessile e dell'abbigliamento.

(3-01297)